

ECONOMIA E POLITICA INTERNAZIONALE | Il Sole 24 Ore | 09/08/2025 |

Dazi sui lingotti d'oro, retromarcia degli Usa dopo i rialzi sui mercati



I mercati tirano un respiro di sollievo: niente dazi sull'oro fisico. Ha suscitato sconcerto, ieri, la notizia, inizialmente confermata dalla Customs and Border Protection, Cbp, secondo la quale i lingotti d'oro da un chilo e da 100 once (poco più di 2,8 chili) - ma, apparentemente, non quelle da 400 once - sarebbero stati soggetti alle tariffe decise dal presidente Donald Trump. In serata, l'Amministrazione ha parlato di «disinformazione» e ha spiegato che la situazione sarà presto chiarita con un nuovo ordine esecutivo: i lingotti non dovranno essere sottoposti a tariffe all'importazione.

La notizia dei dazi era stata riferita dal Financial Times e poi confermata e arricchita dall'agenzia Bloomberg, sulla base di una lettera della Cbp in risposta a una richiesta di chiarimenti da parte di una raffineria elvetica. A essere colpita da una misura di questo tipo sarebbe stata soprattutto la Svizzera, uno dei Paesi al centro della catena di raffinazione del metallo prezioso, insieme a Hong Kong e alla Gran Bretagna, dove hanno sede importanti mercati di scambio di oro fisico e di futures. La divergenza tra i prezzi nelle diverse piazze - per qualche ora sono più alti a New York - avrebbe potuto modificare radicalmente i flussi nel tentativo di evitare i dazi: le raffinerie, per esempio avrebbero potuto rifondere i lingotti più piccoli in barre da 400 once, se escluse dai dazi, per poi ridimensionarli nuovamente in unità più piccole negli Stati Uniti. Le importazioni mensili di oro negli Stati Uniti sono salite a un massimo di 43 tonnellate a gennaio di quest'anno mentre la produzione media mensile delle raffinerie statunitensi è stata di 22 tonnellate lo scorso anno, secondo i dati dello US Geological Survey.

La decisione, in assenza dell'annunciata correzione, sarebbe stata un nuovo colpo all'economia svizzera, sulla quale gravano dazi del 39%. Il Governo di Berna continua quindi a trattare con gli Stati Uniti per ridurre i dazi. I colloqui a Washington sono guidati da Helene Budliger Artieda, a capo della Segreteria di Stato dell'Economia (Seco) dopo il fallimento del tentativo della delegazione guidata dalla presidente di turno Karin Keller-Sutter. Seco non fornirà dettagli sui colloqui, che potrebbero includere ulteriori concessioni che la Svizzera potrebbe offrire agli Stati Uniti in cambio di tariffe più basse.

È anche spuntato il nome di Gianni Infantino, presidente della Fifa originario di Briga, tra i possibili negoziatori, per il rapporto personale che lo lega a Trump. Le tariffe potrebbero causare in Svizzera una perdita tra 7.500 e 15mila posti di lavoro, secondo l'economista Hans Gersbach del Kof Economic Institute dell'Eth di Zurigo: «L'impatto sarà grave in alcuni settori come orologeria, macchinari e strumenti di precisione», ha detto.

La Pilatus, costruttore aeronautico con sede a Stans, nel canton Nidvaldo in Svizzera - il più colpito dai dazi - ha deciso di sospendere temporaneamente le consegne di aerei negli Usa. I dazi del 39%, ha spiegato, rappresentano uno «svantaggio competitivo significativo» e hanno creato incertezza tra i clienti di

Pilatus, si legge in una nota. Quattro aerei su dieci della produzione annuale di PC-12 e PC-24 sono destinati agli Usa e Pilatus sta valutando ora la possibilità di destinare i velivoli verso altri Paesi, malgrado le notevoli sfide logistiche, viene evidenziato nel comunicato.

Smentite intanto le voci di uno stop agli acquisti di aerei e armi Usa come ritorsione dei dazi. Non solo la proposta, parlamentare, svizzera, ma anche quella che sarebbe stata presa in considerazione - secondo fonti di stampa - dall'India, colpita da dazi "punitivi" del 50% per i suoi acquisti di petrolio russo.

Abbonati per leggere Il Sole 24 Ore

Per poter sfogliare questo e gli altri articoli di Il Sole 24 Ore scarica l'applicazione sul tuo smartphone o sul tuo tablet dallo store